

[OSSERVATORIO IN CAMPO] In Capitanata meno 20-30% di prodotto. E le industrie rispettano i contratti

Pomodoro da industria, giù le rese

[DI GIUSEPPE F. SPORTELLI]

Pioggia e grandine

hanno falciato

la produzione.

Sotto i 700 q/ha

non si coprono

i costi

Annata piegata da rese basse per la campagna del pomodoro da industria nel Foggiano dove il maltempo, con piogge continue e forti grandinate, ha quasi ovunque, e soprattutto a nord del capoluogo, compromesso gravemente il raccolto.

Ma proprio la scarsa offerta sta spingendo le industrie a rispettare i contratti e a pagare prezzi discretamente remunerativi anche per chi ha prodotto solo 800 q/ha o poco più. È il quadro che si delinea in Capitanata a metà della raccolta.

«Le rese sono calate dovunque del 20-30%, ma non in tutte le aziende hanno lo stesso peso – afferma **Francesco Festa**, 52 ha a Orta Nova –. Ho prodotto 1.200-1.300 q/ha, rispetto ai consueti 1.400-1.500: risultati che ho ottenuto, al di là del maltempo contingente, grazie a ter-

reni fertili, rotazioni con grano duro e carciofo, adeguate cure agronomiche volte a spingere le rese. Invece chi di solito ottiene 900-1.000 q/ha quest'anno ha prodotto 700-800 q/ha e anche meno. La qualità è ottima in alcuni campi, come nei miei, discreta o bassa in altri. Le mie bacche sono rosse e sane, perché, pur sopportando alti costi, ho trattato per tempo contro gli insetti, afidi e tripidi, vettori del Tswv, e i funghi stimolati dall'elevata umidità. Chi invece ha risparmiato sulle spese ora lamenta una bassa qualità: e, se sot-

to le piante, ad agosto, si sviluppano le muffe, è meglio raccogliere tutto, bacche rosse e verdi, benché queste ultime costituiscano uno scarto, altrimenti la perdita sarà completa».

Per Festa, che ha investito circa 8.000 €/ha, i prezzi spuntati, 11-12 cent/kg per il lungo e 9-10 per il tondo, «sono più che remunerativi, ma chi ha prodotto 700-800 q/ha recupera appena le spese».

Una situazione facile da ritrovare a nord di Foggia, «dove i continui temporali e i terreni allagati hanno creato grosse difficoltà a eseguire i trattamenti antiparassitari, con pesanti effetti sulle rese – sottolinea **Matteo Calabrese**, 100 ha a Torremaggiore –. Ho prodotto 800-900 q/



ha, la metà dei 1.600 q/ha degli altri anni. Tuttavia la qualità è ottima, seguo il disciplinare di produzione di Conserve Italia, simile a quello adottato dalle Op e industrie del centro-sud. Le industrie hanno bisogno di pomodoro, perciò non sgarrano dai prezzi fissati per contratto: 11-11,5 cent/kg per il lungo, 8,65-9 cent/kg per il tondo. Con le mie rese sono buoni prezzi, guadagno qualcosa. Certo, con 1.600 q/ha sarebbe stata un'altra storia, ma non mi lamento, c'è chi, con 600-700 q/ha, sta peggio di me!» ■

[LEGUMINOSE Cece e favino senza difesa

Quello che si temeva per le leguminose è diventato presto amara realtà in Capitanata e basso Molise, dove soprattutto il cece e il favino hanno conquistato, negli ultimi anni, superfici importanti.

«L'espansione della coltivazione ha evidenziato la scarsa disponibilità di sostanze attive per diserbo e difesa – dichiara **Marcello Martino**, produttore di ceci (11 ha) a Manfredonia e agronomo responsabile della conduzione di aziende agricole rappresentative del Foggiano, con leguminose su centinaia di ettari (170 a cece) –. Il cattivo andamento climatico, con piogge continue ed elevata umidità, ha legittimato i timori già paventati nelle fasi più delicate del ciclo colturale. Le leguminose sono state aggredite da malattie fungi-

ne che non siamo stati in grado di controllare per mancanza di fungicidi adeguati».

La «rabbia del cece» o antracnosi (*Ascochyta rabiei*) ha distrutto o fortemente compromesso molti campi a cece, con velocità incredibile. «Stessa sorte per fava, favino e favetta, colpiti da antracnosi e ruggini. Non abbiamo potuto controllare bene, per mancanza di efficaci diserbanti, neanche la proliferazione delle malerbe, soprattutto quelle a foglia larga, come i cardì».

Le rese del cece non hanno superato i 10 q/ha, afferma **Vincenzo Fratta**, 22 ha a Foggia. «È un'ottima coltura per la rotazione biennale con il grano duro, ma con 10 q non recuperiamo i costi».

Nel 2014 sono stati coltivati nel Foggiano circa 2.500 ha a cece, di cui 1.200 con accordo di conferimento fra l'Op dauna Conapo e Conserve Italia, «ma nel 2015 – prevede Martino – gli agricoltori, scottati dall'amara esperienza, di cui nessuno li ha preavvertiti, ridurranno drasticamente la superficie investita».

■ G.F.S

